

Valutazioni caso per caso sulle decisioni dei giudici: talvolta si può essere in presenza di errori

DI VALERIO STROPPA

Sulle sentenze «forti» della Cassazione valutazioni caso per caso. Le pronunce della Suprema corte vengono tenute in debita considerazione dagli operatori, ma quando i giudici di legittimità interpretano in maniera troppo «coraggiosa» le norme fiscali, professionisti e imprese vanno dritti per la propria strada. È questo il quadro che emerge dalla ricognizione di *ItaliaOggi Sette* tra gli operatori del mondo tributario ed economico.

«Casi clamorosi come quello legato all'ineducibilità dei compensi degli amministratori», commenta Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi del Cndcec, «dimostrano come un'attenta e tempestiva disamina da parte della stampa specializzata a della dottrina può essere di grande aiuto nel correggere sul nascere quelli che non possono essere definiti in altro modo che gravi errori». Non tutte le pronunce, dunque, comportano un immediato adeguamento dei contribuenti. Ma gli operatori non possono trascurare le sentenze del Palazzaccio. «Le pronunce della Cassazione hanno il giusto peso di ogni parere autorevole e contingente», spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro. «Sull'autorevolezza non si discute, essendo l'organo deputato a garantire l'uniformità dell'applicazione concreta delle norme positive. Ma è proprio quest'ultimo aspetto che suscita perplessità. Ormai viviamo una frenesia e frequenza di mutamenti giurisprudenziali, anche radicali, che non è consentito un affidamento prolungato nell'uno o nell'altro senso di volta in volta espresso».

Professionisti e pmi, passi ben calibrati

La detrazione Iva? Un frutto proibito

La sentenza n. 42462 del 30/11 della Cassazione rischia di creare un «grosso problema di sistema» e «di mettere in ginocchio le imprese italiane». A parlare è Pietro Adonino, docente di diritto tributario e presidente onorario dell'International fiscal association, commentando una sentenza che ha equiparato la compensazione verticale Iva-su-Iva con la compensazione orizzontale tra diverse imposte, facendo sconfinare la detrazione Iva nel penale. «Ogni giudice è idoneo a valutare qualsiasi norma di legge», spiega Adonino, «ma è anche vero che non tutti i magistrati hanno una profonda conoscenza di ogni aspetto del diritto e il rano tributario è tra quelli più specifici. Questa sentenza è sintomatica di come i giudici penali non abbiano compreso il tecnicismo dell'Iva, che è basato sul meccanismo della detrazione». Porre dei limiti alle detraibilità dell'imposta, secondo Adonino, significa snaturare un sistema che peraltro è di stampo comunitario. «Per esplicitare la sua neutralità, l'Iva deve essere detraibile fino

all'ultimo centesimo», prosegue il professore, «se invece si sostiene che la detrazione è paragonabile alla compensazione, portandosi dietro le stesse conseguenze (limite di 516 mila € e sanzioni penali), vuol dire aver frainteso il meccanismo. La stessa Agenzia delle entrate aveva ribadito nello scorso gennaio che le due cose sono ben distinte, ma una pronuncia della Suprema corte non può essere trascurata a cuor leggero». Il riferimento è alla circolare n. 1/E del 2010, che aveva sottolineato come la compensazione verticale dell'Iva «configura solo una diversa modalità di esercitare la detrazione dell'eccedenza Iva a credito ammessa, senza condizioni, dall'articolo 30 del dpr n. 633/1972». L'unica soluzione, conclude Adonino, è «un necessario cambio di rotta della Cassazione, come fortunatamente è avvenuto in passato, per esempio sui compensi agli amministratori, al fine di non creare un pericoloso precedente giurisprudenziale».

Valerio Stroppa

Una situazione che rischia di aggiungere ulteriore confusione a un ordinamento tributario già complicato. «La sovrabbondanza di sentenze tributarie della Cassazione mette a nudo tutti i problemi di una normativa tributaria talvolta difficile da interpretare anche per gli addetti ai lavori», commenta il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, Riccardo Alemanno. «La Suprema corte fa il proprio mestiere e lo fa anche bene, cercando di fornire un'applicazione uniforme della legge. Ma talvolta ciò non è possibile. Come nel caso dell'Irap per i

lavoratori autonomi. In quei casi non sono i giudici responsabili della confusione, ma è il legislatore che deve intervenire con decisione. Meglio una norma certa, perfino sfavorevole al contribuente, che una situazione incerta in cui non si capisce chi debba pagare e chi no». Considerazioni analoghe arrivano anche dal mondo delle imprese. Secondo Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «sentenze come quella sui compensi (per fortuna ora superata) o quella sulla punibilità penale della detrazione Iva creano incertezza per il sistema

delle imprese e, indirettamente, oneri burocratici sotto forma di maggiori costi per consulenze professionali. Anche in materia di abuso del diritto è urgente un intervento legislativo al fine di dare certezze agli operatori evitando, nel caso specifico, che gli uffici dell'amministrazione finanziaria procedano in modo non uniforme».

In mancanza di una legge certa o di una prassi amministrativa ben definita, è proprio la difformità dei comportamenti dei verificatori sul territorio uno degli aspetti disfunzionali più temuti dalle imprese.

«A volte la Cassazione rende evidenti dei paradossi normativi creando dei problemi alle imprese», sottolinea Claudio Carpentieri, responsabile fiscale Cna. «Si pensi solo alle sentenze che combinano la proroga del periodo di accertamento stabilita dall'art. 37 del dl n. 223/06 con il disconoscimento dei condoni Iva del 2002 da parte della Corte di giustizia Ue, legittimando gli accertamenti Iva su periodi condonati. In questi casi il nostro lavoro è quello di trovare un'interpretazione alternativa ovvero attivarsi nei confronti del governo».

Nelle ipotesi di dubbio, la soluzione preferita dai tributaristi della Lapet è quella di affidarsi il più possibile al dettato normativo: «pur essendo assolutamente attenti alle sentenze della Cassazione», rileva Giancarlo Puddu, responsabile del Centro studi Lapet, «nel preciso intento di rispettarne la funzione nomofilattica laddove è possibile, riteniamo necessario suggerire ai tributaristi dell'associazione di tenere conto della norma nel caso in cui l'interpretazione adottata dalla Suprema Corte non sia soddisfacente o sia distorta rispetto alla legge stessa. Salvo eccezioni, è prioritaria l'esatta e fedele interpretazione della norma».

In ogni caso, a fronte dell'imponente mole di pronunce tributarie della Cassazione, la strada da percorrere che gli operatori del fisco condividono è una sola: «mantenere grande attenzione», chiosa Zanetti, «per fare in modo che quando in futuro si ripresenteranno situazioni abnormi che creano oggettiva incertezza ci sia un rapido superamento dell'interpretazione, con pronunce più meditate e più calibrate».